

L'INGRESSO
DI MONSIGNOR
DAVIDE DEI CONTI RICCARDI
DI BIELLA
NELLA CITTÀ E DIOCESI D'IVREA

(IL 29 SETTEMBRE 1878)

*Si fieri potest, quod ex vobis est, cum
omnibus hominibus pacem habentes*

S. PAOLO ad Romanos, XII, 18.

Estratto dal Giornale l'UNITÀ CATTOLICA
4, 5 e 8 ottobre 1878.

TORINO, 1878
TIP. SUBALPINA DI STEFANO MARINO
Via Bertola, 21.

L'INGRESSO

DI MONSIGNOR

DAVIDE DEI CONTI RICCARDI

DI BIELLA

NELLA CITTÀ E DIOCESI D'IVREA

(IL 29 SETTEMBRE 1878)

*Si fieri potest, quod ex vobis est, cum
omnibus hominibus pacem habentes*

S. PAOLO *ad Romanos*, XII, 18.

*Estratto dal Giornale l'UNITÀ CATTOLICA
4, 5 e 8 ottobre 1878.*

TORINO, 1878

TIP. SUBALPINA DI STEFANO MARINO

Via Bertola, 21.



I principii del Governo libero e dell'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, quali sono interpretati nell'Italia nostra, vogliono che un sacerdote non possa diventare cappellano, beneficiato, economo-curato, vicario spirituale, parroco, canonico, e tanto più Vescovo, se non viene per tale riconosciuto dal potere *civile*. Il Governo poi, prima di accordare il suo beneplacito, richiede una patente autentica e bollata di moralità e di buona condotta, da rilasciarsi dal regio, e non più apostolico, Economato generale dei Beneficii vacanti. In niun articolo del Decreto reale 25 giugno 1871, numero 320, il quale re-

gola la concessione degli *Exequatur* e dei *Placet*, è scritto che il Ministro guardasigilli ed il Procuratore generale debbano esplorare l'avviso dell'Economato; ma si fa così, e tanto basta.

Sin dal giorno successivo alla sua consecrazione a Vescovo d'Ivrea, avvenuta in Biella il 15 agosto 1878, monsignor Davide dei conti Riccardi fece presentare la sua domanda per la concessione dell'*Exequatur* al Procuratore generale appo la Corte d'appello di Torino, il quale si affrettò di comunicarla all'Economato. Ma le loro Signorie più o meno laicali dei vacanti, che, avendo tanto da fare, è naturalissimo facciano niente, trattennero la *pratica* una decina di giorni. Il 3 settembre il Procuratore generale con voto il più favorevole trasmise l'*incarto* a Roma. Ma l'eccezzentissimo Guardasigilli, essendo già disturbato dagli Arcivescovi di Napoli e di Chieti, e fors'anche da quello di Vercelli, non ebbe ancora tempo di occuparsi del Vescovo d'Ivrea. Allora questi, « scorgendo la sua domanda rimessa dall'uno all'altro ufficio, » non essendo disposto « a subire l'umiliazione di vedersi assoggettato a se-

greta e minutissima inquisizione, a guisa di gente sospetta e volgare, » e fatto conscio « dell'*infelice astuzia* con cui si toglie alla Chiesa colla *sinistra* mano quello che, per ragioni politiche, si finse di darle colla *diritta*, » decise d'andare alla sede in cui Papa Leone XIII lo inviò, speranzoso che, anche senza *Exequatur*, il popolo Canavese l'avrebbe accolto con significazioni d'affetto e d'esultanza. Ed egli s'appose a meraviglia.

Monsignor Riccardi partì da Biella alle ore 11 antimeridiane del giorno 29 settembre scorso con un seguito di undici carrozze a due cavalli, dove vi era una rappresentanza di tutti gli ordini della cittadinanza biellese, non esclusi gli israeliti. Il popolo silenzioso e mesto faceva ala al corteggio. In Occhieppo Inferiore, Mongrando e Zubiena il clero locale, i maestri, i fanciulli degli asili e delle scuole elementari, e tutti gli abitanti a suon di banda si presentarono a chielere la benedizione ed a dare un patetico addio al venerato Pastore. All'una pomeridiana si toccò il culmine della Serra, che divide il circondario biellese dal canavesano. Alle 2 si giunse al

borgo di Bollengo tutto imbandierato e pavésato in mezzo allo sparo dei mortaretti, allo scampanio ed ai concetti d'ogni fatta. Monsignore fu ricevuto sotto un bel padiglione dall'ottimo prevosto e vicario Carretti, assistito dal fratello parroco di Fiorano, dal sindaco e dai consiglieri municipali e da uno stuolo di eletti signori. La popolazione poi si era triplicata e non finiva di acclamare il nuovo Prelato, che a tutti contraccambiava i complimenti i più cortesi, confortando ognuno con parole di squisito affetto. Ed ora volete sapere chi ebbe la maggior parte in questo splendido accoglimento? Il principe dei confettieri e dei liquoristi piemontesi, il Milani Edoardo della galleria Subalpina in Torino, il quale, improvvisata dell'elegante fondaco una succursale provvisoria in Bollengo, sua patria, colla gentilissima consorte e col socio Baratti Ferdinando, altro Canavesano di Piverone, rinvigorì e dolcificò tutta la biellese comitiva.

Alle ore 3 si era alle porte d'Ivrea. E qui si lasciò la parola al corrispondente della *Gazzetta Piemontese*, affinché il ministro guardasigilli non abbia pretesto a

dissimulare l'importanza della dimostrazione fatta in onore d'un Vescovo, ancora privo di *Exequatur*: « Oggi, 29 settembre, fu giorno di festa, non solo per Ivrea, ma per tutta la diocesi del Canavese. Fu una festa lietissima, spontanea, una vera ovazione che tutti i Canavesi, senza distinzione di partito, fecero al loro nuovo Vescovo, monsignor Riccardi... Si può dire che egli fu accompagnato fino alla nostra Porta Vercelli da quasi tutta l'eletta della cittadinanza biellese. Qui poi fu incontrato da tutta Ivrea, da tutti i sacerdoti ed i rappresentanti delle parrocchie del Canavese. Il Municipio d'Ivrea, il sotto-prefetto, le autorità tutte ed una folla immensa e riverente accompagnarono a suon di banda il nuovo Vescovo fino alla porta del Duomo. Nel momento che vi scrivo tutta Ivrea è spontaneamente e splendidamente illuminata per onorare questo Prelato tanto benemerito della patria e della Chiesa.

« Che monsignor Riccardi meriti la stima di tutti gli onesti, senza distinzione di partito, ce lo prova il fatto seguente:

« Un mese fa quando ci trovavamo in parecchi amici radunati in casa del nostro

avvocato Rossi, in occasione del Congresso alpinistico, si parlò a lungo del nuovo vescovo Riccardi. Il comm. Sella, che non puzza per nulla di clericale, dopo aver encomiato il Vescovo, soggiunse queste testuali parole: — Io stimo altamente monsignor Riccardi; direi quasi che invidio le sue doti eminentissime!... Anzi questa sera al banchetto mi terrò onorato di fare un brindisi al nuovo Vescovo d'Ivrea. — Ed il fece. »

Ripigliamo la narrazione. Entrato in Duomo, monsignor Riccardi ascoltò l'allocuzione latina del Vicario capitolare, il venerando signor canonico cavaliere Grassetti; e, dopo breve replica, salì il pergamo e parlò al popolo: « Carissimi figli, eccomi in mezzo a voi, ecco, o Canavesi, il nuovo vostro Vescovo. Ma chi son io e chi non sono? Qual cosa son venuto a fare? quali sono i miei doveri, quali i diritti?... » E Monsignore rispose a tutte queste interrogazioni, dicendo quanto ai diritti di non volerne invocare che uno solo, quello di esercitare liberamente il suo ministero pastorale, confessando, predicando e praticando la religione cattolica,

apostolica, romana e papale. Sempre col Papa, nel Papa e per il Papa. Salutò il Re e la Dinastia, salutò l'Italia, Torino, Biella ed Ivrea; salutò la libertà secondo il Vangelo e la giustizia. Sia fatta la giustizia di Dio e della Chiesa cattolica, e nel resto conciliazione: ecco il programma del nuovo Vescovo d'Ivrea.

L'immenso popolo raccolto nel sacro tempio era commosso ed intenerito sino alle lacrime, e gli onorevoli membri del Consiglio comunale dividevano i sentimenti dell'universale.

Terminata la funzione in chiesa, Monsignore si recò in Seminario, dove ebbe il benvenuto da quell'ottimo e pio Rettore, il canonico Valenzano; quindi gli furono presentati i bambini dell'Asilo e le allieve di altri Istituti di educazione, che, offrendogli bei mazzi di fiori, recitarono graziose poesie. Egli abbracciò quelle anime angeliche, dicendo loro che era venuto in Ivrea per essere il padre di tutti i fanciulli, ed in ispecie di quelli orfani e poveretti, per essere il tutore dei deboli, il consolatore degli afflitti, l'amico di tutti i sofferenti.

In quel mentre giungeva da Roma un telegramma, del quale conviene ricordare l'origine. Fra coloro che si tennero ad onore d'accompagnare ad Ivrea il nuovo antiste, v'era l'avvocato Antonio Caucino, conterraneo, condiscipolo ed amicissimo di monsignor Riccardi. Egli, nell'atto di lasciare Torino, aveva spedito ed umiliato al Pontefice Sommo il seguente telegramma: « L'avvocato Caucino, partendo per Ivrea, affine d'assistere all'ingresso solenne del nuovo Vescovo, amico dolceissimo dall'infanzia, supplica il Beatissimo Padre di compartire ad amendue la benedizione apostolica, che ringiovanisca, raffermi e santifichi l'antica amicizia. » — Ed ecco che a breve ora d'intervallo giungeva da Roma la risposta desideratissima. Il Santo Padre Leone XIII, per mezzo del suo Segretario di Stato, il cardinale Nina, si degnava di annunciare che, accogliendo la fattagli preghiera, benediceva con tutto il cuore l'avvocato Caucino^o e monsignor Riccardi, Vescovo d'Ivrea.

Il qual Vescovo, appena udita la lettura del telegramma pontificio, sorgeva ad esclamare: « Grazie al Santo Padre Leo-

ne XIII, grazie all'amico Caucino. Noi ci siamo compresi; non dico altro! »

E così finiva il primo giorno di festa, di festa religiosa.

La festa civile fece seguito alla festa religiosa, ed essa ebbe luogo nel giorno 30 settembre; e, siccome costituisce un avvenimento, il quale occuperà il suo posto nella storia dei Vescovi senza *Exequatur*, così crediamo bene di renderne un conto piuttosto esteso.

All'indomani del suo arrivo adunque il nuovo Vescovo offrì in Seminario un sontuoso pranzo di cento e più coperti. Oltre al venerando Capitolo della Cattedrale, ai parrochi della città ed altri sacerdoti diocesani, facevano corona a Monsignor Riccardi il sindaco, gli assessori ed i consiglieri comunali d'Ivrea, i membri della Congregazione di carità e d'altri Istituti di beneficenza e d'istruzione, e poi colonnelli, maggiori, magistrati, avvocati, causidici, ingegneri, medici, professori, giornalisti, librai, commercianti e proprietari, e poi il fratello del Vescovo, il nipote (una perla di nipote, degna dello zio), i cognati, i cugini, gli amici di Biella e quelli di Torino.

Venuta l'ora dei brindisi e dei saluti, degli indirizzi e delle felicitazioni, in prosa ed in poesia, in italiano ed in latino, come Biellese, come condiscipolo amicissimo del Prelato, come ammiratore dei Canavesi, sorse primo a parlare l'avvocato Antonio Caucino, il quale così si esprese :

« *Monsignore e Signori,*

« Trent'anni or sono in Ivrea si davano gli esami di concorso per un posto gratuito nel Collegio delle provincie, da assegnarsi ad uno studente del circondario di Biella. Nell'oratoria fu proposto il tema :

*Mi amplifichete questo apoftegma : —
Le grandi idee vengono dal cuore !*

« Un solo era il giovane candidato. Come questi abbia risposto nel compito rimesso agli esaminatori io non so ; questo so che l'apoftegma del Vauvenargues venne per lo spazio di cinque lustri nella nativa Biella amplificato dal sacerdote, teologo ed avvocato Davide Riccardi, il quale come Vescovo viene ora ad amplificarlo nella seconda sua patria d'adozione, Ivrea, per tutto il tempo in cui Dio lo lascerà

in mezzo a questo popolo, che ieri l'ha acclamato con tanta cristiana esultazione.

« Un Prelato eloquentissimo, ed il quale è più patriota di coloro che in nome della libertà lo hanno spogliato della sua patria e della sua sede, diceva, or son pochi giorni, in una grande solennità ad Annecy: — Dio formò san Francesco di Sales colla grandezza dell'intelligenza e colla dolcezza del cuore.

« Della scuola dell'ultimo dottore della Chiesa è Monsignor Riccardi, egli il quale, nel commovente addio che dava or è un mese al fiorentino Istituto di Santa Caterina in Biella, ringraziava il cielo d'aver il cuore di sua madre. Io l'ho conosciuta quella venerabile matrona, quella pia gentildonna, ed essa, che quasi presaga dei disegni della Provvidenza imponeva al figlio prediletto il nome di Davide, lo contempla e gli sorride dal Paradiso ora che fu chiamato a sedere sulla sede del beato Veremondo, di Eulogio, di Placidio, di Ottaviano, di Oggerio, dei Ferrerio, di Grimaldi, di Chiaverotti e di Luigi Moreno.

« Leone Papa XIII scriveva il 10 luglio 1878 a Monsignor Vescovo di Novara,

che lo spirito di Cristo, il quale è spirito di concordia e di carità, signoreggia e domina largamente nella Chiesa. E Monsignor Riccardi ha fatto incidere nel suo stemma gentilizio il motto: *Sine charitate nihil sum.*

« Ecco, o Canavesi, il nuovo Vescovo, che vi ha inviato Leone XIII. Egli, mite per eccellenza, vi porta la pace di Dio, ed a tutti i suoi diocesani, clero, ottimati e popolo offre l'amplesso della concordia, dell'unione, della buona armonia. La Chiesa cattolica ha le sue leggi sacrosante, che devono essere osservate da tutti coloro, i quali vogliono rimanere nel suo seno. Di queste leggi il Vescovo nella sua diocesi è il naturale tutore e vindice. Nel resto conciliazione per quanto è possibile, » condiscendenza fin dove il dovere permette d'arrivare, avuto riguardo ai tempi ed agli uomini, ma tenendo sempre alta, col Vicario di Cristo e con tutto l'Episcopato cattolico, quella bandiera che sventola da diciannove secoli e non ha una macchia di disonore. » — Ecco la parola d'ordine di colui che fu chiamato a succedere ai 74 Vescovi della Diocesi d'Ivrea.

« Vi sono parrocchie, fabbricerie, confraternite che devono adempiere a legati di beneficenza, vi sono cappellani che hanno l'obbligo di fare la scuola, comuni che devono prestazioni alle parrocchie, opere pie a cui vennero demandati servizi di culto, patroni che dopo avere svincolati beni di fondazioni sopresse trascurano l'osservanza dei pesi annessi. È troppo giusto che, come ciascun Corpo morale ecclesiastico o laicale, così ogni privato cittadino faccia onore alle proprie obbligazioni, e che contro i riottosi venga invocato il braccio della giustizia. Ma le liti, mentre son lunghe, irritanti e dispendiose, han sempre un esito incerto — *la forme emporte le fond* — e di regola giovano soltanto, e nemmeno sempre, ai procuratori, agli avvocati ed al fisco. Sapiente e fortunato chi riesce ad evitarle o troncarle. Parroci, fabbricieri, cappellani, priori, confratelli, consiglieri municipali, sindaci, presidenti, direttori, amministratori d'istituti pubblici, e voi, cittadini tutti, che avete controversie di tale natura, fate una visita al nuovo Vescovo in Ivrea, oppure giovatene della Visita Pasto-

Venuta l'ora dei brindisi e dei saluti, degli indirizzi e delle felicitazioni, in prosa ed in poesia, in italiano ed in latino, come Biellese, come condiscipolo amicissimo del Prelato, come ammiratore dei Canavesi, sorse primo a parlare l'avvocato Antonio Caucino, il quale così si esprese :

« *Monsignore e Signori,*

« Trent'anni or sono in Ivrea si davano gli esami di concorso per un posto gratuito nel Collegio delle provincie, da assegnarsi ad uno studente del circondario di Biella. Nell'oratoria fu proposto il tema :

*Mi amplificherete questo apoftegma : —
Le grandi idee vengono dal cuore !*

« Un solo era il giovane candidato. Come questi abbia risposto nel compito rimesso agli esaminatori io non so ; questo so che l'apoftegma del Vauvenargues venne per lo spazio di cinque lustri nella nativa Biella amplificato dal sacerdote, teologo ed avvocato Davide Riccardi, il quale come Vescovo viene ora ad amplificarlo nella seconda sua patria d'adozione, Ivrea, per tutto il tempo in cui Dio lo lascerà

in mezzo a questo popolo, che ieri l'ha acclamato con tanta cristiana esultazione.

« Un Prelato eloquentissimo, ed il quale è più patriota di coloro che in nome della libertà lo hanno spogliato della sua patria e della sua sede, diceva, or son pochi giorni, in una grande solennità ad Annecy : — Dio formò san Francesco di Sales colla grandezza dell'intelligenza e colla dolcezza del cuore.

« Della scuola dell'ultimo dottore della Chiesa è Monsignor Riccardi, egli il quale, nel commovente addio che dava or è un mese al fiorente Istituto di Santa Caterina in Biella, ringraziava il cielo d'avere il cuore di sua madre. Io l'ho conosciuta quella venerabile matrona, quella pia gentildonna, ed essa, che quasi presaga dei disegni della Provvidenza imponeva al figlio prediletto il nome di Davide, lo contempla e gli sorride dal Paradiso ora che fu chiamato a sedere sulla sede del beato Veremondo, di Eulogio, di Placidio, di Ottaviano, di Oggerio, dei Ferrerio, di Grimaldi, di Chiaverotti e di Luigi Moreno.

« Leone Papa XIII scriveva il 10 luglio 1878 a Monsignor Vescovo di Novara,

che lo spirito di Cristo, il quale è spirito di concordia e di carità, signoreggia e domina largamente nella Chiesa. E Monsignor Riccardi ha fatto incidere nel suo stemma gentilizio il motto: *Sine charitate nihil sum.*

« Ecco, o Canavesi, il nuovo Vescovo, che vi ha inviato Leone XIII. Egli, mite per eccellenza, vi porta la pace di Dio, ed a tutti i suoi diocesani, clero, ottimati e popolo offre l'amplesso della concordia, dell'unione, della buona armonia. La Chiesa cattolica ha le sue leggi sacrosante, che devono essere osservate da tutti coloro, i quali vogliono rimanere nel suo seno. Di queste leggi il Vescovo nella sua diocesi è il naturale tutore e vindice. Nel resto conciliazione per quanto è possibile, » condiscendenza fin dove il dovere permette d'arrivare, avuto riguardo ai tempi ed agli uomini, ma tenendo sempre alta, col Vicario di Cristo e con tutto l'Episcopato cattolico, quella bandiera che sventola da diciannove secoli e non ha una macchia di disonore. » — Ecco la parola d'ordine di colui che fu chiamato a succedere ai 74 Vescovi della Diocesi d'Ivrea.

« Vi sono parrocchie, fabbricerie, confraternite che devono adempiere a legati di beneficenza, vi sono cappellani che hanno l'obbligo di fare la scuola, comuni che devono prestazioni alle parrocchie, opere pie a cui vennero deman- dati servizi di culto, patroni che dopo avere svincolati beni di fondazioni sop- presse trascurano l'osservanza dei pesi an- nesi. È troppo giusto che, come ciascun Corpo morale ecclesiastico o laicale, così ogni privato cittadino faccia onore alle proprie obbligazioni, e che contro i riottosi venga invocato il braccio della giustizia. Ma le liti, mentre son lunghe, irritanti e dispen- diose, han sempre un esito incerto — *la forme emporte le fond* — e di regola gio- vano soltanto, e nemmeno sempre, ai pro- curatori, agli avvocati ed al fisco. Sa- piente e fortunato chi riesce ad evitarle o troncarle. Parroci, fabbricieri, cappellani, priori, confratelli, consiglieri municipali, sindaci, presidenti, direttori, amministra- tori d'istituti pubblici, e voi, cittadini tutti, che avete controversie di tale na- tura, fate una visita al nuovo Vescovo in Ivrea, oppure giovatene della Visita Pasto-

rale, che quanto prima egli deve intraprendere. Avvicinatevi a lui, fategli conoscere i vostri piati. Io son tranquillo che ai rappresentanti degli enti morali ecclesiastici od inservienti al culto non darà il suggerimento di promuovere o sostenere un solo litigio, che non sia imperiosamente necessario per la difesa del loro buon diritto. Attori e convenuti son tutti del Canavese, ed egli desidera che fra i suoi diocesani non vi siano vincitori nè vinti.

« Quest'è il programma della conciliazione, che non può non essere assecondato dagli abitanti di una regione che fu madre di magistrati, di giureconsulti e di uomini d'arme, di lettere e di scienze sacre e profane, così eminenti quali gli Averardi, i Taglianti, i Grassi, i De-Andreis, i De-Prato, i Soleri d'Ivrea, i Valperga di Caluso e di Masino, i San Martino d'Agliè, i Perrone di San Martino, i Tapparelli d'Azeglio, i Bottone di Castellamonte, i Palma, i Bonifacio, i Vota, i Leone, i Lisonio, i Cortina, i Toesca di Rivarolo, i Somis di Strambino, i Regis di Vische, i Ferri di Candia, i Mazè di Mazzè, i Fer-

rero di Montanaro, i Carletti (Beato Angelo), i Morra, i Bosio, i Ferreri, i Vigna di Chivasso, i Biandrate, i Botta, i Giulio ed i Pescatore di San Giorgio.

« Dante nel capo settimo del *Purgatorio* parla di quel Marchese che

Fa piangere Monferrato e 'l Canavese.

« Il proposito di monsignor Riccardi è stato prima e sarà adesso quello di

Far rallegrare Biella e 'l Canavese.

« Egli è venuto non per chiedere le vostre borse, ma le vostre anime, perchè di ciascuna delle anime de' suoi duecentomila diocesani deve rispondere a Dio. Nè il suo ministero spirituale lo impedirà di cooperare a quanto possa favorire il benessere di questa nobile e generosa terra eporediese. Il progresso nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nel commercio e nelle industrie avvicina l'uomo a Dio che l'ha creato, e la Chiesa cattolica è sempre stata la maestra della vera civiltà.

« *Excelsior*, esclamavano or è un mese gli alpinisti radunati in questa città sotto la guida d'un valoroso Biellese, Quintino

Sella; *Excelsior*, ripete monsignor Riccardi in unione di tutto il clero della diocesi.

« Ma già osservava San Gerolamo (di cui oggi corre la festa) nella sua lettera ad Oceano che: *Aliae sunt leges Caesarum, aliae Christi, aliud Papinianus, aliud Paulus noster*. E se i decreti di Cesare fossero contrarii a quelli della Chiesa cattolica, che cosa farà il capo spirituale della diocesi d'Ivrea? Farà ciò che han fatto e faranno tutti i Vescovi del mondo, uniti in un sol pensiero ed in una sola volontà col Capo della Chiesa cattolica, che è la Chiesa di Dio: obbedirà a Dio piuttosto che agli uomini; ed il mitissimo Pastore della diocesi eporediese, rendendo a Cesare ciò che è di Cesare, difenderà il *Non licet* ed il *Non possumus*, cioè il Decalogo, il Vangelo ed il Catechismo con una forza invincibile.

« Io mi riassumo: È avvenuto per una felice coincidenza, che monsignor Riccardi entrasse in Ivrea nel giorno della festa dell'Arcangelo San Michele, che è *Fortitudo Dei*; il nome del Vescovo, *David*, è

il simbolo della mansuetudine: *Memento Domine David et omnis mansuetudinis eius*. In questo nome ed in questa festa si rivela il carattere del nuovo Vescovo, *omnia fortiter suaviterque disponens*. — Ivrea lo aggiungerà alle antiche sue glorie, ed avrà il suo Vescovo Davide, come già l'ebbe l'Irlanda, che ora lo venera sugli altari

« Accrescere le glorie d'Ivrea, sta bene; ma ritornando a Biella cosa dirò a' miei compaesani, cosa dirò a tutti gli ordini dei cittadini che l'han visto partire con tanta afflizione?

« Nell'ordine religioso i Biellesi avevano tre oggetti carissimi: l'Ospizio, o meglio, per ripetere la frase del nuovo Vescovo d'Ivrea, il superbo Santuario di Oropa, i Padri di San Filippo Neri, e monsignor Davide Riccardi. Eporediesi voi ci avete tolto colui che era l'orgoglio e la letizia del clero e della popolazione biellese.

« Eporediesi, restituiteci il nostro Davide! No, è Dio, è la Provvidenza, è Leone XIII che l'ha mandato a voi. Il Vescovo è un Legato di Dio. Rimanga con

voi, ma ad un patto, che monsignor Riccardi sia il pegno di concordia e d'unione delle due diocesi, dei due circondari, dei due popoli; unione religiosa, unione morale, unione politica. Sì, unione politica; e non ci ha predicato ieri il successore dell'illustre e compianto Luigi Moreno, che egli era uomo del suo secolo, e che amava di grande amore Biella, Ivrea, Torino e questa bella ed infelice Italia, come l'ama Leone Papa XIII?

« Questo patto io lo prometto a nome de'miei concittadini biellesi. Clero ed ottimati del Canavese, promettetelo anche voi, e tutti congiunti gridiamo: *Viva monsignor Riccardi, Vescovo d'Ivrea — Salute ad Ivrea ed al popolo canavese!* soggiungo io.

« E questo doppio grido niuno più di me ha ragione di ripeterlo, perchè da un lato sono forse il più antico fra gli amici del nuovo Vescovo, del quale ben posso affermare ciò che Decio Bruto scriveva a Marco Tullio Cicerone da *Eporedia* alli 8 delle calende di gennaio dell'anno 64 dell'età di quest'ultimo, 710 dalla fondazione di Roma: *Nihil tua mihi vita*

potest esse iucundius, neque carius. — E dall'altro canto sono un discepolo di Giorgio Bellono e di Pier Carlo Boggio, l'uno e l'altro illustrazioni di questo circondario, ed in 25 anni di patrocinio ho potuto apprezzare « l'indole lieta e mite di questo popolo, celebre dovunque per lode di sincerità ed alla fede cattolica attaccatissimo. »

« Sì, caro Davide, Dio vi conservi lungamente e molto lungamente al Canavese, in mezzo ad un popolo tre volte fedele: fedele a Dio ed alla Chiesa di Dio, fedele al Re ed alla Dinastia, fedele alla sua storia, alle sue tradizioni ed all'unione, che fa la forza dei figli della stessa patria. »

All'avvocato Caucino rispose il sindaco avvocato cavaliere Filippo Rossi « con un discorso elegante, come al solito nella forma, e pieno di tatto nella sostanza, » disse il corrispondente del *Risorgimento*, e disse il vero. Egli avvertì che nel luogo stesso di quell'adunanza un illustre Biellese propinava un mese addietro a monsignor Riccardi e ne dipingeva con parole lusinghiere le preziose doti dell'intelligenza e del cuore. A nome della città d'Ivrea

ripetè l'augurio, esprimendo la certezza che esso non sarebbe fallito, poichè, come Monsignore aveva dichiarato, desiderava la pace, e nell'animo suo, accanto all'amore della religione stanno altresì quello della patria, della libertà, del progresso. Bevette alla riuscita immancabile della sua missione, e pregò il Caucino, cortese interprete dei Biellesi, di dire loro che i Canavesi proseguirebbero dello stesso affetto l'esimio loro concittadino, che avevano segnato come fausto il giorno della sua venuta in Ivrea, e che la di lui persona avrebbe rafforzati i vincoli di simpatia che già legano le due città.

Replicò al signor sindaco quel valent'uomo che è il sacerdote Antonio Cinquino, professore nel ginnasio vescovile di Biella, dicendo presso a poco :

« Veggo bene, o signori, che è indiscrezione per parte mia cercare di ancora intrattenervi colla mia parola, ed indiscrezione tanto più riprovevole, che all'elegante eloquio, ai nobili concetti, agli affettuosi sentimenti dei facondi oratori che mi precedettero, io voglia frammi-schiare la rozza ed inelegante mia voce.

Eppure mi sento da forza prepotente trascinato, e, se non altro, le povere mie parole saranno le tinte oscure di questo bellissimo quadro; e voi sapete, o signori, che le ombre sono indispensabili per far meglio risaltare la bellezza e la varietà dei colori. Io sono profondamente commosso, e l'animo mio è pieno d'ammirazione e di gratitudine, per il solenne, grandioso ed entusiastico accoglimento, che voi, illustri Canavesi, avete fatto al mio concittadino e carissimo amico monsignor Davide Riccardi. Quegli apparati splendidi, quell'innnumera moltitudine tutta raggianti di gioia, quell'affollarsi, urtarsi curioso, quel cercare d'appressarsi di mille corpi e di mille volti, quelle contrade zeppe di accorrenti dai circostanti paesi, quei balconi pavesati a festa riboccanti di signori e signore plaudenti, quelle ovazioni universali presentavano uno spettacolo imponente. Ed i Biellesi, che si vantano di aver compatriota il vostro Vescovo novello, sono certo mi saranno grati che io mi faccia interprete dei loro sentimenti, e che a nome di tutti renda a quest'illustre cittadinanza le più sentite grazie.

« Ed a voi, precellente Sindaco di questa antica città, che or ora avete con tanta maestà di eloquio e schiettezza d'animo pronunziato accenti così lusinghieri per il vostro Vescovo novello e così cari per i Biellesi, io son lieto di poter rispondere che i Biellesi vi tendono amica la mano, ed accettano i sacri patti d'unione che voi avete così elegantemente esternati. Fra Biella ed Ivrea non vi ha che la piccola Serra, e se questa finora non ha mai potuto impedire le relazioni commerciali fra di esse, tanto meno le potrà impedire per il futuro. Noi accettiamo il vostro augurio, con tutto l'animo nostro. Omai tra noi ha cominciato un'unione morale schietta e sincera, anzi anche l'unione politica, come ha egregiamente detto l'amico mio carissimo, l'avvocato Caucino; perchè l'unione politica è basata sull'onestà, ed i Canavesi ed i Biellesi non vogliono certamente rinunciare a questa così bella patente.

« Il vostro, o signori, fu un accoglimento il quale prelude ad un bello e glorioso avvenire; fu una festa che resterà scolpita più perenne che nel marmo stesso.

« Quando io veggio religione e società, clero e cittadini, amministratori civili ed amministratori religiosi cammiare con un accordo meraviglioso, ed uniti accogliere in modo così splendido e coraggioso Colui che viene amico e padre di tutti indistintamente, Colui che rappresenta il vero principio d'ogni benessere sociale, perchè ministro di Dio fonte d'ogni bene, allora io dico che qui in queste avventurate mura vi è vera dottrina, vero progresso, vera civiltà; che vi ha quello che ai nostri tempi pur troppo è divenuto raro assai — *il buon senso* — parola poco conosciuta perchè poco rumorosa, ma che è la sintesi di tutte le filosofie, di tutte le scienze economiche e politico-sociali.

« Vi hanno alcuni più sconsigliati che cattivi, i quali fanno consistere il progresso nella lotta della filosofia contro la teologia, della società civile contro la società religiosa; il che quanto sia grave errore nessuno di voi vi ha che non lo conosca.

« È mancanza di buon senso. Il vero progresso, la vera civiltà sta nell'unione di tutti i cittadini al medesimo fine, nel-

l'accordo di due principii fondamentali, patria e religione. Perchè patria senza religione non ha esistito giammai, neppure appo i popoli più barbari e più lontani della terra; e religione senza patria è un'assurdità, e, permettetemi la parola, è una bestemmia. Sono le due ruote del carro sociale, sono i due poli su cui volge il mondo. Se quelle camminano divergenti, allora il carro traballa, il mondo si sposta.

« Eccovi il perchè io porto un brindisi all'illuminato Capitolo di questa Cattedrale, agli zelantissimi parrochi e sacerdoti di questa città ed a tutto il clero canavese, che fin dal primo momento seppero dare al novello loro Vescovo prove così sicure di stima e di affetto non perituro. Un brindisi io porto all'onorevole sindaco e al Municipio tutto di questa città, che col suo intervento destò l'entusiasmo e l'ammirazione universale, e che colla sua presenza pare abbia voluto dire a monsignor Riccardi: — Venite sicuro, Presule desiderato; qui tutti saremo sempre al vostro fianco, nella via della civiltà e dell'onore. —

« A te poi, Monsignore, carissimo dell'anima mia, faccio un brindisi ed un augurio: che la gioia di questo giorno ti possa accompagnare per lunghi e lunghi anni, senza che nube alcuna sorga ad oscurare il sereno dell'anima tua. Di questo mi è garanzia la tua dottrina, la tua prudenza e soprattutto l'eccellenza del tuo cuore; mi è garanzia il nobile carattere del tuo Capitolo, la virtù del tuo clero, l'altezza di sentire del Municipio, la generosità di tutti i Canavesani. »

Dopo il Cinquino, lesse un tenero e commovente indirizzo il signor teologo professore cavaliere Pietro Tarino, il quale surrogò il Riccardi nel posto di canonico-prevosto della Cattedrale di Biella.

Quindi venne la volta delle poesie, e furono benevolmente ascoltati gli epigrammi latini del sacerdote Mattè, arciprete di Castellamonte, le odi saffiche del professore Coda, la canzone del professore Cinquino, i polimetri del sacerdote Bongianino, i canti del Don Viola, prevosto di Carisio, le poesie del canonico Clerico, il sonetto degli amici di Torino, i teologi Cappello, Chiaverotti e

Fresia, ed i carmi dei chierici Bertini, Tonso e Vota.

Rispose a tutti monsignor Riccardi, esprimendo in mezzo alla più viva commozione i sentimenti di sincera gratitudine per l'accoglienza festevolissima ricevuta. Ripeté parole di concordia, di conciliazione, di nessun'aspirazione che non fosse il bene de' suoi diocesani e della città che egli riteneva ora per sua patria novella, e significò che suo supremo desiderio era di vivere nel massimo accordo colle autorità tutte cittadine nell'interesse dei comuni amministrati.

Il discorso finì in mezzo ai più fragorosi applausi, principalmente quando egli lo chiuse facendo un doppio brindisi, il primo al Santo Padre Leone XIII, il secondo al re Umberto I.

E così ebbero termine le feste religiose e civili per l'ingresso del nuovo Vescovo in Ivrea. Delle quali feste non ultimo significato è quello che la città d'Ivrea ed il popolo canavese hanno imitato la città ed il popolo di Napoli. Han riconosciuto ed acclamato per loro Vescovo legittimo monsignor Riccardi, sebbene

questi non avesse ancora il chiesto regio *Exequatur*.

Ecco a che cosa servono « le infelici astuzie con cui si toglie alla Chiesa con sinistra mano quello che per ragioni politiche si finse di darle colla diritta. » È una nuova battaglia che il liberalissimo (in parole) nostro Governo ha perduto, non solo sul terreno della libertà e del buon senso, ma anche su quello della legge.

Viva dunque Leone Papa XIII! Viva monsignor Davide Riccardi! Viva la città d'Ivrea ed il popolo canavese!





